

## **Parco Regionale Marturanum**

### **L'area protetta nel territorio della Tuscia**

Il Parco Regionale Marturanum si trova nel territorio del comune di Barbarano Romano (VT) e si estende per circa 1240 ettari in una zona collinare ai margini nord-orientali dei monti della Tolfa e a breve distanza dai monti Cimini.

Nonostante le dimensioni limitate il territorio del Parco racchiude valori naturali di grande interesse riconducibili sostanzialmente a due tipi di ambienti: l'ambiente collinare del "Quarto", che coincide con le propaggini nord-orientali dei Monti della Tolfa, ed i valloni.

L'area infatti si trova in una zona di confine tra la Maremma laziale e i comprensori vulcanici Sabatino e Vicano: due ambienti molto diversi sia dal punto di vista geomorfologico che per la natura dei terreni: uno sedimentario l'altro vulcanico.

Nell'area protetta sono presenti due principali corsi d'acqua con caratteristiche differenti. Il fosso Biedano, che ricade nel bacino idrografico del fiume Marta, attraversa i territori tufacei (vulcaniti vicane), il torrente Vesca, che confluisce nel bacino del fiume Mignone, attraversa invece territori sedimentari.

L'altitudine del Parco varia da un minimo di 170 m s.l.m. ad un massimo di 549 m s.l.m. del Poggio Regolano. Altri rilievi sono il Poggio Mandrione (430 m s.l.m.) e il Poggio Imporco (395 m s.l.m.). Le quote topografiche minori si riscontrano in corrispondenza dell'asta principale del torrente Vesca. Il clima è di tipo temperato, con spiccate caratteristiche di mediterraneità, mentre nelle forre ci sono condizioni di microclima fresco e umido in quanto il sole penetra raramente e l'acqua che scorre sul fondo, mantiene una condizione di costante umidità.

Nell'area del Parco ricade interamente il Sito di Importanza Comunitaria (SIC), ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE), denominato "Il Quarto di Barbarano Romano" (codice: IT6010037). Il Parco coincide con l'area centrale del SIC che è quella considerevolmente più estesa. L'area settentrionale del Parco invece si trova in parte nelle "Gole del Torrente Biedano", un altro SIC identificato dal codice Natura 2000 "IT6010029".

Il Quarto è inoltre incluso all'interno della Zona di Protezione Speciale "Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate" IT6030005.

### **Scheda 1**

- Estensione: 1240 ettari
- Sede: Viale IV Novembre snc Barbarano Romano (VT)
- Telefono 0761-414507 0761-414601 fax 0761 414495
- Indirizzo di posta elettronica [marturanum@parchilazio.it](mailto:marturanum@parchilazio.it); sito internet [www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it)
- Come si raggiunge: da Roma (circa 65 km) e da Viterbo (circa 30 km) si percorre la S.S. 2 Cassia fino al km 60 e poi si seguono le indicazioni stradali fino a Barbarano Romano o per l'area di sosta attrezzata di Caiolo.
- Personale a cui rivolgersi, orari di apertura: il Centro Visite - Museo naturalistico si trova all'ingresso del paese di Barbarano Romano provenendo da Roma ed è aperto il venerdì, sabato e domenica 10-13 e 14-18. Offre una prima occasione di conoscenza del territorio del Parco. Qui è disponibile materiale divulgativo (mappe, depliant, pubblicazioni) ed è possibile vedere filmati. Fornisce informazioni per la visita nell'area protetta e su prenotazione organizza visite guidate. Gli uffici del Parco sono aperti dal lunedì al venerdì.

## 2 Breve storia

Con Legge Regionale 17 luglio 1984, n. 41 (GU n. 343 del 14/12/1984 - BURL n. 021 del 30/07/1984) venne istituito il Parco Suburbano "Marturanum", attualmente denominato Parco Regionale Marturanum.

Il simbolo del Parco (un lupo che attacca un cervo) trae origine da un bassorilievo inciso su una parete tufacea di una tomba (Tomba del Cervo) situata nella necropoli rupestre di san Giuliano. Esprime bene l'indissolubile legame fra natura, storia e cultura che permea il territorio. Lo testimoniano anche gli eccezionali aspetti archeologici dell'antica città di Marturanum, modellati e plasmati su un paesaggio a sua volta straordinario e spettacolare con i suoi piani di tufo tagliati da ripide e strette vallate.

Il Parco protegge questo connubio contribuendo così alla varietà di paesaggi e valenze naturalistiche e culturali offerte dal sistema dei Parchi e delle Riserve naturali della Regione Lazio.

Il Comune di Barbarano è uno dei meno popolati della provincia di Viterbo con una popolazione residente di appena 950 unità, distribuiti su una superficie territoriale di 37,4 km<sup>2</sup>. A questo corrisponde un bassissimo livello di pressione antropica con un valore di densità demografica<sup>1</sup> pari a 25,4 abitanti/ km<sup>2</sup>, mentre a livello provinciale il valore medio è di circa 80 abitanti/ km<sup>2</sup>.

Le dinamiche temporali mostrano come negli ultimi venti anni nel comune ci sia stata una crescita costante e sensibile del numero di residenti. Per quanto riguarda la suddivisione della popolazione di Barbarano per fasce di età, si evidenzia la netta prevalenza della componente anziana ultrasessantacinquenne (26,4%) rispetto a quella "giovane" fino a 14 anni (12,7%).

## 3 Caratteristiche naturali

### Flora e fauna

#### *Aspetti vegetazionali e floristici*

Il Parco è caratterizzato da habitat in buono stato di conservazione e dalla presenza di specie rare ed endemiche. L'aspetto paesaggistico nel "Quarto" con boschi, boscaglie, cespuglieti e pascoli, è quello tipico marenmano a lungo plasmato da un'economia agro-silvo-pastorale. La vegetazione è costituita da arbusteti, o, più sporadicamente da lembi di bosco, alternati a pascoli destinati all'allevamento brado di bovini ed equini.

Le differenti tipologie vegetazionali riscontrate sono riconducibili a diverse fasi di un processo evolutivo che vede l'uomo come fattore di modifica importante. L'aspetto vegetazionale più comune è quello legato ai pascoli, quasi sempre in relazione dinamica con i cespuglieti, che presentano aspetti diversificati a seconda della topografia del territorio, dell'esposizione dei versanti, del tipo di terreni e dell'intensità dell'impatto antropico.

I limitrofi "Valloni" sono notevolmente differenti ed hanno una copertura prevalentemente forestale ancora piuttosto integra per struttura, fisionomia e composizione floristica.

Il torrente Biedano ha inciso una profonda ed ampia vallata di notevole valore paesaggistico su uno strato piroclastico prodotto dall'attività del vulcano di Vico.

Le alte pareti tufacee racchiudono numerosi e diversificati ambienti caratterizzati da un'elevata biodiversità animale e vegetale.

Basti pensare che a poche decine di metri di distanza da formazioni di bosco rupestre a leccio (*Quercus ilex*) e bagolaro (*Celtis australis*) si trova anche un lembo di faggeta con estensione di circa un ettaro: coesistono, quindi comunità forestali "estreme".

Si può riconoscere una vera e propria sequenza vegetazionale delle forre nel territorio vulcanico che partendo dal torrente annovera il bosco idrofilo con pioppi e salici, il bosco mesofilo misto, il bosco rupestre a leccio e bagolaro, il bosco di roverella (*Quercus pubescens*) e la macchia ad erica (*Erica arborea*).

Il pascolo degrada spesso in un vero e proprio pascolo cespugliato dove sono molto diffusi arbusti come la marruca (*Paliurus spina-christi*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il rovo (*Rubus ulmifolius*) e il prugnolo (*Prunus spinosa*) oltre ad esemplari sparsi di alberi.

Un altro aspetto individuabile nell'area protetta è il querceto a cerro (*Quercus cerris*) che rappresenta l'aspetto dominante della vegetazione boschiva. A seconda delle situazioni più calde (di tipo xerofilo) o più fresche (di tipo mesofilo) accanto al cerro possiamo trovare altre specie di alberi. Nel primo caso roverella e leccio; nel secondo caso carpino bianco (*Carpinus betulus*), castagno (*Castanea sativa*) e acero campestre (*Acer campestre*); l'orniello (*Fraxinus ornus*) è diffuso in entrambe le situazioni.

Nel settore sudoccidentale si sviluppano anche piccoli lembi di boschi a cerro e roverella dove sono presenti con una certa frequenza l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e l'acero minore (*Acer monspessulanum*).

L'ultimo aspetto presente all'interno del Parco è quello legato ai corsi d'acqua. Lungo il Biedano e i suoi affluenti, il Vesca e in prossimità di altri corsi d'acqua a carattere stagionale si riscontra la presenza di formazioni ripariali costituite da ontano nero (*Alnus glutinosa*), salice bianco (*Salix alba*), frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*) e pioppo nero (*Populus nigra*).

### *Aspetti faunistici*

#### **Uccelli**

Dal 2001 il Parco Marturanum ha avviato un programma di monitoraggio dell'avifauna nidificante nell'area protetta e in una fascia di area contigua. Particolare attenzione è stata rivolta alle specie di interesse comunitario, indicate nella Direttiva "Uccelli" 79/409 CEE, in attuazione ai compiti di monitoraggio assegnati dalla Regione Lazio alle aree protette.

E' stata compilata una check list che per l'intera area di studio comprende un totale di 74 specie. Tra l'avifauna nidificante vi sono undici specie di interesse comunitario.

Gli ambienti più ricchi di specie sono risultati gli ambienti ecotonali misti e i pascoli aperti.

Nel Parco i querceti ospitano 24 specie di uccelli nidificanti, una ricchezza inferiore rispetto ad altri ambienti analoghi del Lazio. I boschi del "Quarto", infatti, hanno limitata estensione (circa 180 ha) e sono frammentati e circondati da pascoli cespugliati. Si tratta di cedui invecchiati, ad eccezione della Bandita, querceto ad alto fusto di circa 90 anni.

Il confronto tra i punti d'ascolto nei querceti (2001, 2008 e 2009), mostra un'aumento dell'abbondanza complessiva e di quella relativa di specie tipicamente forestali (es. picchio muratore *Sitta europaea*), legate alla naturale evoluzione del bosco, non soggetto ad utilizzazioni dal 1984. E' stata, inoltre, accertata a partire dal 2007 la riproduzione del picchio rosso minore *Picoides minor* nel bosco della Bandita, una specie strettamente legata per la riproduzione e l'alimentazione alla presenza di abbondante necromassa costituita da tronchi morti in piedi.

È opportuno segnalare inoltre la presenza nell'area delle seguenti specie: picchio verde (*Picus viridis*), picchio rosso maggiore (*Picoides major*), cincia bigia (*Parsu palustris*) e ghiandaia

(*Garrulus glandarius*), specialmente nelle aree boschive maggiormente evolute per età e dimensioni degli alberi.

Una delle specie più importanti negli ambienti aperti è l'occhione *Burhinus oedicnemus*, presente con almeno tre coppie nell'area di studio e in crescita negli ultimi anni; nel 2001 era stata accertata la riproduzione di una sola coppia.

Altra specie di interesse comunitario è la tottavilla *Lullula arborea*, con popolazione di almeno 6 coppie stabile come tendenza, specie che predilige i pascoli aperti e con radi cespugli. La monachella *Oenanthe hispanica* e il calandro *Anthus campestris* sono invece nidificanti irregolari.

Tra i rapaci sono da segnalare una coppia nidificante di falco pellegrino *Falco peregrinus*, una di biancone *Circaetus gallicus*, due di falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* e due di lodolaio *Falco subbuteo*.

Nel 2001 sono state censite nel Parco dodici coppie di allocco *Strix aluco*, mentre nel solo Quarto (900 ha) nove coppie di succiacapre *Caprimulgus europaeus* e tre di assiolo *Otus scops*.

Un discorso a parte meritano le averle, importanti specie degli ambienti aperti. Nel Parco è stata accertata la presenza di 4-5 coppie di averla piccola *Lanius collurio*, specie di interesse comunitario, e di 5-6 coppie di averla capirossa *Lanius senator*. Negli ultimi due anni rispetto al 2001 le popolazioni delle due specie registrano piccole fluttuazioni in aumento o in diminuzione.

Entrambe le specie sembrano selezionare i pascoli cespugliati come ambiente riproduttivo.

Altre specie di interesse sono il martin pescatore *Alcedo atthis*, rilevato nel Parco lungo il corso del Biedano, e la ghiandaia marina, presente stabilmente con almeno una coppia nei pascoli cespugliati del Quarto.

### **Mammiferi**

Tra le specie più importanti presenti a Marturanum si segnalano il gatto selvatico (*Felis silvestris*) la martora (*Martes martes*) e la lepre italiana (*Lepus corsicanus*). Anche la presenza del lupo (*Canis lupus*) è attualmente confermata nell'area estesa limitrofa all'area protetta. Il Parco è una delle poche zone di presenza della lepre italiana nell'Italia centrale e per questo motivo è in corso un progetto di conservazione sulla specie. Oltre a studiare la distribuzione, l'abbondanza della specie e la selezione dell'habitat tramite l'utilizzo di radiocollari è stata realizzata un'area faunistica per la riproduzione in cattività delle lepri.

Le prime nascite di lepri nell'area faunistica sono avvenute nel 2008.

Altri mammiferi diffusi nel Parco e che è possibile avvistare sono il cinghiale (*Sus scrofa*), la volpe (*Vulpes vulpes*), l'istrice (*Hystrix cristata*) e la donnola (*Mustela nivalis*). Da citare, infine, il tasso (*Meles meles*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e una ricca comunità di micromammiferi che comprende sia specie insettivore (es. il toporagno appenninico *Sorex samniticus*, e le crocidure) che roditori come il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il ghiro (*Glis glis*) e il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*).

Anche la comunità di chiroteri è molto ricca grazie alla varietà degli ambienti naturali e all'abbondanza di grotte e cavità di vario tipo. Sono stati finora censiti un totale di 13 specie tra cui vi sono il ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), il pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*), il molosso del Cestoni (*Tadarida teniotis*) e il vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*).

### **Anfibi e Rettili**

In base alle conoscenze attuali la fauna ad anfibi e rettili dell'area in questione ammonterebbe a 23 specie accertate: 10 di anfibi e 13 di rettili.

Per quanto riguarda le 10 specie di anfibi segnalate nell'area, la segnalazione di presenza certa dell'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata pachypus*) del 1998 (ultimo dato noto per la specie) nella zona di San Giuliano assume particolare significato biogeografico e conservazionistico, dato che sembra essere ormai uno degli anfibi più rari e minacciati del Lazio. Anche le altre due specie presenti a Marturanum (cioè salamandrina dagli occhiali *Salamandrina*

*terdigitata* e rana agile *Rana dalmatina*) sono di particolare significato biogeografico e conservazionistico.

Relativamente alle specie di rettili segnalate nell'area, le specie di maggiore importanza sono la testuggine terrestre (*Testudo hermannii*) e il cervone (*Elaphe quatuorlineata*) entrambi presenti con inconsueta abbondanza; da segnalare anche la coronella austriaca (*Coronella austriaca*) e la coronella girondica (*Coronella girondica*).

### **Pesci**

Tra i pesci troviamo presenze interessanti sia nel Biedano che nel Vesca. Contrariamente a quanto avviene di norma nelle acque dolci italiane dove le specie alloctone, cioè non originarie della nostra fauna, raggiungono altissime percentuali nel Parco risultano presenti solo specie indigene.

Nel torrente Biedano troviamo diverse specie di interesse comunitario come il barbo (*Barbus plebejus*), la rovella (*Rutilus rubilio*) e il vairone (*Leuciscus souffia*). Da segnalare anche il cavedano (*Leuciscus cephalus*).

La presenza esclusiva di specie nostrane non deve però far supporre un ambiente naturale pulito e ben conservato. Purtroppo le acque del Biedano risentono dell'inquinamento dovuto agli scarichi fognari a cui si aggiungono i pesticidi e i diserbanti che confluiscono nel fiume dai coltivi per il naturale deflusso delle acque superficiali.

### **Invertebrati**

Tra i crostacei si segnala la presenza del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) che è una specie molto importante per il ruolo d'indicatore biologico della qualità delle acque: la sua presenza indica, infatti, uno stato di buona qualità dei corsi d'acqua.

Studi condotti sulla specie *A. pallipes* in Italia hanno evidenziato il non adeguato stato di conservazione della specie. L'inquinamento agricolo, industriale ed urbano, la frammentazione degli habitat, il bracconaggio, l'introduzione di specie alloctone che sono state in passato anche causa di epidemie, hanno pesato sulla riduzione dell'areale della specie endemica e la rarefazione locale di numerose popolazioni. E' presente anche il granchio d'acqua dolce (*Potamon fluviatile*).

Tra i numerosi insetti presenti nel Parco si segnalano quelli di interesse comunitario che dipendono dal legno morto per l'alimentazione e la riproduzione: cerambice delle querce (*Cerambyx cerdo*), e cervo volante (*Lucanus cervus*).

### **Archeologia**

Una particolarità del Parco Marturanum è di avere rilevanti testimonianze del passato immerse in un ambiente naturale assai ben conservato: per questo è detto "il Parco degli Etruschi".

Passeggiando lungo i sentieri naturalistici si resta stupefatti dalle facciate rupestri delle tombe i cui ingressi oscuri si aprono improvvisi tra la vegetazione. L'unicità poi della necropoli etrusca di San Giuliano è di offrire un panorama completo sullo sviluppo dell'architettura funeraria di questo popolo, presentando una tipologia che va dalle tombe a pozzo e fossa dell'età del Ferro ai grandi tumuli orientalizzanti, dalle tombe rupestri arcaiche a quelle a dado ellenistiche: scendendo nel fondo della forra sembra di scendere nel tempo, dal VII al III secolo a.C.

Circondata dalle numerose necropoli è la rocca di San Giuliano, dalle imponenti mura difensive in tufo, forse sede dell'abitato etrusco in seguito a quello medievale di Marturanum, abbandonato all'inizio del II millennio per motivi di sicurezza a favore del sito dell'attuale Barbarano: sulla rocca restano le suggestive architetture della chiesa romanica di San Giuliano, a tre navate, con pitture del XIV e XV secolo. Accanto ad essa un romitorio dove, sembra, abbiano dimorato degli eremiti fino alla fine del XIX secolo: dal piccolo balcone lo sguardo spazia sull'area protetta, non disturbato da alcuna costruzione ed opera dell'uomo. Accanto alla chiesa merita una visita il bagno romano, una suggestiva piscina coperta scavata nel tufo, con splendida vista sul vallone sottostante, a cui si accede scendendo da un piccolo ingresso nel pianoro.

Nel settore meridionale del Parco (area del Quarto) rimangono i resti del tracciato romano della Via Clodia che, dopo aver attraversato i pascoli, scompaiono nel suggestivo Bosco della Bandita, una cerreta ad alto fusto.

Nell'alto medioevo, forse a causa delle invasioni barbariche, la popolazione si trasferì nell'attuale sito di Barbarano dove peraltro doveva già esistere un piccolo insediamento. La sua posizione arroccata sullo sperone tufaceo ricalca in effetti un modello urbanistico etrusco a cui si sarebbe successivamente sovrapposto l'impianto medievale.

Il borgo, con pianta organizzata su un tridente di tre strade parallele, è stato a lungo conteso tra Roma e Viterbo e soggetto dal 1283 alla Chiesa Romana. Esso si caratterizza, inoltre, per la presenza di una triplice cinta muraria: la più antica del XI sec. proteggeva il nucleo del "Castello", la seconda (XIII-XIV sec.) è testimoniata dalle torri a pianta quadrata, l'ultima (XV sec.) si evidenzia con le torri cilindriche tra cui Porta Romana che segna il confine tra il borgo antico e quello nuovo.

Torri e mura, vicoli e piazzette, portici, case realizzate in blocchi di tufo ed impreziosite da decorazioni su portali e finestre sono tutti elementi che fanno di Barbarano Romano un piccolo gioiello ben conservato di architettura medievale e per questo incluso nell'area del Parco.

#### Caratterizzazione economica del territorio

La zona è caratterizzata da una forte vocazione agricola e l'attività zootecnica (prevalentemente allevamento di bovini, equini ed ovini) è praticata tradizionalmente allo stato brado o semibrado.

Gli appezzamenti agricoli sono generalmente di limitata estensione con coltivazioni di olivi, noccioli, vigneti piccoli orti e frutteti. Particolarmente diffusi i pascoli e gli erbai in relazione agli allevamenti locali.

Il Parco Regionale Marturanum nasce su un luogo altamente antropizzato, vissuto da una comunità che da sempre ha basato la propria economia su attività tradizionali di tipo agro-pastorale, legate al paesaggio e alle sue potenzialità. Con l'avvento dell'industrializzazione e del consumo di massa, buona parte di queste pratiche hanno subito notevoli cambiamenti e in parte abbandoni.

Nella realtà del Parco, alcune di queste sono scomparse, ma ancora presenti nella memoria collettiva, mentre altre svolgono tuttora un ruolo importante nella sfera socio-economica locale, oltre che nella costruzione e percezione del paesaggio.

Nonostante l'attuale aspetto selvaggio con presenza di vegetazione lussureggiante nei valloni, ad esempio, affiorano ancora numerose tracce di un'attività umana passata intensa legata a tecniche tradizionali di sfruttamento: recentemente con la meccanizzazione e lo spopolamento delle campagne buona parte dei lavori tradizionali sono stati abbandonati e con questi anche i luoghi che per secoli li avevano accolti.

Il vallone del Biedano costituiva una delle principali vie di comunicazione tra Barbarano e Blera. Dalla sommità del paese, al fondo del vallone, una fitta rete di vie, tagliate di origine etrusca e scalinate, denominate calatori, permetteva un rapido accesso ad ogni parte del versante, che veniva così a costituirsi come un insieme di spazi antropizzati.

I tracciati delle antiche vie della forra erano percorsi quotidianamente dai coltivatori delle "canapine", i terreni in cui si coltivavano la canapa e gli ortaggi, e dai mugnai che lavoravano ai mulini ad acqua situati lungo il torrente. Percorrendo il sentiero dei valloni si incontrano ancora i resti di ben tre mole ad acqua del XVII-XVIII secolo, con le relative dighe per contenere e deviare il corso del torrente in condotte. La coltivazione della canapa, e la successiva lavorazione, è ancora viva nella memoria degli anziani Barbaranesi e le particolarità climatiche ed ambientali della forra ben si prestavano allo sviluppo di questa pianta.

Tra le varie attività di tipo tradizionale che sin da tempi remoti hanno disegnato e plasmato il territorio di Barbarano Romano, vi è la pastorizia, elemento imprescindibile della storia e dell'identità culturale di questi luoghi. La presenza di tale attività in questa area è documentata (già

a partire dalla media età del bronzo) soprattutto in relazione al fenomeno della transumanza, grazie alla quale, per secoli, pastori provenienti dalle aree appenniniche si sono spostati fino al versante tirrenico laziale per lo svernamento delle greggi. Disseminate lungo il territorio, sono ancora notevoli le tracce di questo importante fenomeno: elementi funzionali all'attività pastorale come strade, tratturi, ricoveri, dogane e luoghi di culto. Ne è un esempio il tracciato, in parte ancora facilmente riconoscibile, dell'antica Strada della Dogana, non molto distante dal territorio di Barbarano. Creata dallo Stato Pontificio, nella tarda età medievale, in funzione della gestione fiscale della transumanza, fu utilizzata per secoli dai pastori appenninici per il trasferimento delle greggi fino ai pascoli invernali della pianura e abbandonata solo negli anni '20 del secolo scorso.

Ai piedi del pianoro di S. Giuliano troviamo una grotta di notevoli dimensioni denominata dai pastori Capo Mantra e da questi utilizzata, fino a poche decine d'anni fa, come ricovero per gli animali, e spazio per la lavorazione del latte.

Caratteristica evidente nel territorio del Parco è, in effetti, il tradizionale uso delle grotte scavate nelle bancate di tufo (riutilizzando a volte anche tombe ipogee di origine etrusca) destinate a ricovero per gli animali, in parte ancora utilizzate dagli allevatori locali. A testimonianza e ricordo della tradizione pastorale si svolge la prima domenica di Maggio una manifestazione rievocativa denominata "l'Attozzata". Altre festività barbaranesi strettamente collegate alle attività agro-pastorali, sono quelle dedicate a S. Antonio (17 gennaio) e S. Nicola da Tolentino (10 settembre), durante le quali vengono distribuiti pani rituali.

#### 4 Vivere l'area protetta: istruzioni per l'uso

L'accesso al Parco è libero, per favorire la visita dell'area protetta il Parco offre ai suoi visitatori diverse strutture tra cui un Centro Visite, un Museo Naturalistico, l'area faunistica della lepore italica alcune aree di sosta attrezzate ed un'ampia rete di sentieri.

Nel centro visite le scuole, i gruppi o i singoli visitatori possono partecipare alle attività di educazione ambientale e di promozione turistica del territorio proposte dal Parco nell'ambito del programma regionale "Giorniverdi" in collaborazione con l'Agenzia Regionale dei Parchi e di altre iniziative organizzate in ambito locale legate alle tradizioni popolari, storico-archeologiche e naturalistiche del territorio.

Nel centro storico di Barbarano Romano, si trova il museo civico delle necropoli rupestri che accoglie una pregevole esposizione di rari reperti rinvenuti nelle necropoli presenti all'interno del Parco. Da segnalare uno splendido cippo a forma di obelisco alto più di tre metri. Nell'adiacente sala S'Angelo vengono organizzati convegni e seminari.

Per la visita agli ambienti naturali del Parco e alle numerose emergenze archeologiche presenti sono stati realizzati alcuni sentieri attrezzati. Si tratta di itinerari guidati, la cui percorrenza è facilitata da un'apposita segnaletica: paletti segnavia, pannelli illustrativi, indicazione di siti di rilevante interesse storico - archeologico o paesaggistico.

Prima di intraprendere una passeggiata è consigliabile rivolgersi al Centro Visite o agli adiacenti uffici del Parco per avere informazioni e consigli oltre che la cartina dei sentieri.

Tra i numerosi sentieri percorribili si segnalano i seguenti:

- Sentiero archeologico-naturalistico "Caiolo", percorso che consente di visitare le più belle ed interessanti tombe etrusche nella necropoli di San Giuliano; partendo dall'area di sosta e raggiunto il vasto pianoro di Caiolo, si può scendere nel fitto delle forre, ricche di natura e di testimonianze dell'architettura funeraria etrusca. Difficoltà media, dislivello complessivo 200 metri. La lunghezza varia da 2 a 5 chilometri a seconda delle deviazioni percorse.

- Sentiero “Bosco della Bandita-Via Clodia”. Una rilassante passeggiata alla scoperta della splendida cerreta d’alto fusto ricca di grandi alberi e di suggestioni. Tra la vegetazione i resti della via Clodia, antico tracciato romano che riaffiora sia nel bosco che nell’assolato prato pascolo del Quarto. Lungo il cammino ruderi di età romana, punti panoramici, possibilità di incontrare animali selvatici. Difficoltà media, lunghezza 4 chilometri, dislivello 100 metri.
- Sentiero “Valloni”, un impegnativo percorso di grandissima suggestione lungo il corso del Biedano. Indicato agli escursionisti allenati consente di raggiungere il borgo di Blera da quello di Barbarano. Lungo il cammino si incontrano piccole dighe, cunicoli, mulini, grotte e cave il tutto avvolto da una lussureggiante vegetazione. Difficoltà media, lunghezza 5 chilometri, dislivello 150 metri. Consigliate calzature impermeabili.
- Sentiero Caiolo-Greppo Cenale, un tracciato di media difficoltà che dall’area di sosta di Caiolo porta all’altura di Greppo Cenale, all’estremità panoramica, per poi scendere nella necropoli con tombe rupestri del V-IV e III secolo a.C. Vegetazione di pianoro e di vallone. Lunghezza 3 chilometri, dislivello 200 metri.
- Sentiero “Fonte di Pisciareello-tomba Cima”. Il tracciato, di grande interesse, scende da Porta Romana verso il fontanile di Pisciareello, raggiunge l’altura di Campecora, scende nuovamente nella forra attraversando un querceto misto per guadagnare infine il pianoro di Sarignano e da qui la necropoli del Cima. Al ritorno si può deviare per la cava di Sarignano, la forra del Biedano fino a tornare a Barbarano. Difficoltà medio-alta, percorrenza da 3 a 5 chilometri.
- Percorso equestre “Bosco della Bandita-Quarto” percorribile anche in mountain-bike e a piedi, segue per lunghi tratti la strada sterrata. Consente di conoscere il fitto bosco di cerri e i pascoli regno di cavalli e vacche. Itinerario panoramico che si svolge per gran parte al sole. Difficoltà medio-alta, lunghezza 6 chilometri.
- Percorso equestre “La Tignana-Fontanaccia”. Percorribile anche in mountain-bike e a piedi, segue la strada sterrata che attraversa l’area del Quarto. Il percorso, panoramico e soleggiato, presenta dei dislivelli. Difficoltà media, lunghezza 3 chilometri..

Gli appassionati di mountain-bike possono anche percorrere il tracciato ferroviario abbandonato Orte-Civitavecchia o le strade interne all'area di Quarto. Sono inoltre presenti diversi altri percorsi equestri.

Alcune raccomandazioni per la visita sono necessarie in quanto ci si trova all’interno di un’area dove la natura è protetta. Rispettando alcune semplici regole contribuite alla sua tutela:

- nel percorrere i sentieri e gli itinerari proposti dal Parco evitate i rumori inutili: potrete così osservare gli animali senza spaventarli;
- le strutture e le infrastrutture del parco sono a vostra disposizione: fatene buon uso senza danneggiarle;
- non entrate nelle zone coltivate ed evitate qualsiasi disturbo al lavoro degli agricoltori e degli allevatori;
- visitate con rispetto le tombe e le altre aree archeologiche senza danneggiarle;
- non accendete fuochi al di fuori delle aree predisposte;
- tenete i cani al guinzaglio: involontariamente possono disturbare gli animali selvatici;
- non abbandonate i rifiuti, non raccogliete piante e minerali: lasciate sul sentiero soltanto le vostre impronte e come ricordo prendete solo fotografie!



Nel territorio di Barbarano Romano, e nei paesi limitrofi di Vetralla, Blera, Capranica e Vejano, ci sono alcune strutture ricettive tra alberghi, Bed & Breakfast ed agriturismi. L'elenco delle strutture ricettive è riportato nella tabella successiva.

Per quanto riguarda i locali dove mangiare se ne segnalano due nel centro storico di Barbarano Romano: la trattoria "La pacchiona" e il ristorante "La zuppa di pietra" entrambi situati nella centrale viale IV novembre.

Il centro visite noleggia su richiesta mountain-bike per effettuare piacevoli passeggiate nel Parco, mentre il centro ippico situato in località La Fontanaccia, adiacente al bosco della Bandita, consente di svolgere trekking a cavallo o brevi escursioni attraverso il dolce paesaggio del Quarto.

#### Altre località interessanti

##### La ferrovia abbandonata Civitavecchia-Capranica

La prima proposta della costruzione di una linea ferroviaria che collegasse i porti di Ancona e Civitavecchia risale al 1860, ma solo nel 1929 avvenne l'apertura definitiva del tratto ferroviario che rimarrà in esercizio fino al 1963.

Attualmente il tracciato, che attraversa paesaggi molto suggestivi come ad esempio nei pressi del fiume Mignone, viene utilizzato per escursioni a piedi, a cavallo o in bicicletta anche se le gallerie non sono illuminate e in alcuni punti vi sono buche o tratti disagiati. La ferrovia attraversa buona parte del territorio di Barbarano Romano: ne sono ancora visibili due stazioni.

Civitella Cesi, una frazione del comune di Blera, prende il nome dalla famiglia di Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia dei Lincei. E' un antico borgo fondato nel periodo etrusco, piccolo ma estremamente interessante sia per l'attuale struttura che per gli antichi insediamenti.

Al centro del paese si trova l'antico castello che risale all'XI secolo e che domina la piazza principale sulla quale si affaccia anche la chiesetta di stile barocco di San Leonardo. Oggi Civitella sembra dimenticata dal tempo, fuori dalle usuali strade di collegamento

Nei pressi si trovano le suggestive necropoli rupestri etrusche di Luni e di San Giovenale che sono località che meritano sicuramente una visita. L'antico abitato di Luni sul Mignone si è rivelato di fondamentale importanza per la conoscenza della preistoria italiana. L'insediamento ha origine nell'età del bronzo medio e sopravvisse fino al XIV secolo d.C. quando venne abbandonato.

Testi a cura di Roberto Papi e in parte tratti dalla bibliografia esistente.

#### **Bibliografia**

A.A. V.V. 2005. Parco Regionale Marturanum, guida ai servizi delle aree naturali protette del Lazio.

Regione Lazio.

